

L'orgoglio dei giudici



Oltre l'80% dei giudici (il ministero dice il 40) si è fermato
Combattiva assemblea nell'aula Occorsio di Roma
«Noi non siamo tra quelli che si dimettono per due ore...»
Rodotà: «Così la magistratura viene ridotta a pattumiera»

Cossiga perde la sfida coi magistrati

Alte le adesioni allo sciopero: «Noi non ci piegheremo»

Galloni
«Queste cifre parlano da sole...»

Sono stati i settemila giudici italiani, ieri mattina, non i sindacalisti della magistratura, a respingere l'appello di Cossiga. Lo sciopero indetto in difesa dell'ordinamento costituzionale, del Csm e della dignità dei magistrati è riuscito in pieno. Aule vuote in tutt'Italia. Garantite solo le udienze più urgenti. Affollate assemblee a Roma, Palermo e Torino. In molte città adesioni fino al 95%.

CARLA CHELO

ROMA. Hanno continuato a duellare attraverso le onde radiofoniche, Francesco Cossiga e Giovanni Galloni. Alle 7,30 del giorno dello sciopero dei magistrati. «Mi pare che non ci sia altra via d'uscita», affermava il vice presidente del Csm al Gr2, con la rassegnazione di chi ha visto cadere tutti i tentativi di mediazione: «C'è stato solo, forse, il tentativo di chiedere il fallimento dello sciopero, ma questa non poteva essere una soluzione». Secca la replica del presidente: «È indice dell'ulteriore sfascio delle istituzioni». Da quel momento in poi, la parola è passata alle cifre dell'adesione dello sciopero. Attese, analizzate. Sia al Quirinale, sia a palazzo dei Marescialli.

Galloni, come è andata? Mi dicono che ha aderito l'80% dei magistrati. Mi pare che sia una cifra che parla da sola.

Più che a Mirafiori, al potrebbe dire. Ma si può dire con altrettanta chiarezza contro chi?

Si può dire con chiarezza per cosa: l'incapacità della magistratura. Che di per sé legittima l'iniziativa.

Il presidente sostiene il contrario che è uno sciopero sovversivo. Non teme che la frattura si allarghi?

Prima dello sciopero c'era il problema di evitare una lacerazione così grave. Io ho sollecitato uno spazio di mediazione a chi ne aveva l'autorità. Ma la possibilità di aprire una piccola trattativa, quantomeno per favorire un rinvio dello sciopero, è stata vanificata. Adesso si tratta di recuperare la frattura.

Ma come?

In Parlamento. Ne ha facoltà... Il presidente, della Repubblica e del Csm, ha però rinvitato il messaggio alle Camere sul conflitto...

Mah. Non so cosa voglia dire il presidente con un nuovo messaggio. Io so che il Parlamento è già stato invitato del conflitto, fin dal suo sorgere: ne conosco tutti i termini ed è nella condizione di intervenire.

Non si deve aspettare che il Csm decida se portare il conflitto con il capo dello Stato davanti all'Alta Corte?

E perché? Sì, c'è questa iniziativa allo studio, ma non so nemmeno se riuscirà, perché i problemi tecnico-giuridici non sono facili. Invece i problemi politici sono già tutti sul tappeto, e non mi pare ci sia tempo da perdere per affrontarli.

□P.C.

ROMA. I leader dell'Associazione non lo ammetteranno mai, ma un po' di merito per la riuscita dello sciopero va a Francesco Cossiga e ai dirigenti socialisti come Salvo Andò autore del fondo di ieri sull'Avanti: «C'è da augurarsi che la maggioranza dei magistrati voglia cogliere l'invito da più parti ad essi rivolto di non aderire allo sciopero politico indetto dall'associazione nazionale magistrati». Forse non tutti i magistrati giudici hanno letto il quotidiano socialista, ma tutti, nessuno escluso, avevano ricevuto lunedì mattina la visita dei carabinieri incaricati dal Quirinale di consegnare entro le 12 e 30 l'appello scritto di Cossiga a boicottare l'Associazione nazionale magistrati. E a giudicare dalle reazioni, pochi l'hanno gradita. Per verificarlo, bastava provare ad avvicinarsi, ieri mattina, all'aula Occorsio, al piano terra del tribunale di Roma, per capire che l'invito del presidente della Repubblica «alle cittadine e ai cittadini magistrati» aveva ottenuto un effetto boomerang. All'assemblea nazionale non c'erano solo i «politici» della magistratura ma uno specchio autentico di cittadini in toga, arababiali, emozionati, contenti di essere tanti, preoccupati di sapere come avrebbe reagito il mondo politico al loro sciopero. Tra l'aula zeppa (si sono assiepati persino nei gabbioni degli imputati) e il corridoio, dove sono dovuti rimanere i ritardatari, erano circa duemila, i napoletani (una delegazione di 80 persone) si erano orga-

In duemila a Roma: applausi al giudice attaccato da Cossiga

E per Coiro si infiamma l'assemblea

Sala stracolma, corridoi gremiti, grande partecipazione. I magistrati italiani nel giorno del loro sciopero hanno affollato la sala «Occorsio» del tribunale di Roma. Erano oltre duemila. Delegazioni sono arrivate da tutt'Italia, senza impedire il funzionamento della giustizia. Anche questo per far comprendere alla gente che l'azione di lotta non è corporativa ma dalla parte dei cittadini.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Ritrovarsi con tanta voglia di discutere. E clima delle grandi occasioni, ieri mattina, nella sala del palazzo di giustizia di Roma dedicata al giudice Occorsio, vittima dell'eversione nera. Lì si erano date appuntamento delegazioni di magistrati di tutta Italia in rappresentanza di tutti quei giudici che alla presenza nella capitale hanno rinunciato per garantire, comunque, ai cittadini il funzionamento della giustizia. Gomito a gomito magistrati

nizzati con un pullman, i milanesi dicevano di essere sessanta, meno nutrito il drappello dei piemontesi, perché hanno partecipato ad un'assemblea che si è tenuta a Torino. E gli umori non sembrano cambiati dal giorno in cui i magistrati si riunirono per protestare contro la richiesta di trasferimento di Pasquale Barrea (presidente della corte che ha rifiutato di reincarcerare Pietro Venengo) del ministero Martelli. Nel capoluogo siciliano c'è chi (Salvatore Baresi) condanna gli interventi di Cossiga «diretti a difendere una concezione autoritaria dello Stato e l'arbitrio dei capi degli uffici», chi, come Giocchino Natoli, osserva che «si sta attuando il progetto politico» delineato nel «piano di rinascita democratica della P2». A fine giornata i dati complessivi sull'adesione allo sciopero dicono che circa l'80% dei giudici ha incrociato



L'assemblea dei magistrati nell'aula Occorsio del palazzo di Giustizia di Roma durante lo sciopero nazionale

che si erano assunti il compito di dare una risposta negativa all'appello del presidente Cossiga a non scioperare. Non per sterile polemica, è stato sottolineato più volte, ma per ribadire un concetto di libertà che non coinvolge solo la categoria ma tutti i cittadini.

A tratti sull'assemblea piovevano i dati dell'affluenza allo sciopero provenienti da ogni parte d'Italia. «Un bollettino di guerra» commentava sornione il neo eletto presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giacomo Caliendo «su cui altri dovranno seriamente riflettere». «Numeri che ci fanno capire quanto sia bella questa giornata non solo per i giudici ma per tutti i cittadini, una prova che senza democrazia non è possibile una giustizia libera» aggiunge Raffaele Bertone.

In certi momenti il tifo è da stadio. Due minuti di applausi rendono omaggio al giudice Michele Coiro alla cui persona Cossiga non ha lesinato criti-

che non difendiamo il nostro status e il nostro ruolo» dice Stefano Pesci, prima avvocato e poi, da sei mesi, magistrato a Roma. «Se costò fosse aggiunto non sarei affatto interessato. Il problema è un altro. Noi difendiamo una libertà che è di tutti. E questo purtroppo non siamo riusciti ancora una volta a spiegarlo alla società civile, in tutti i suoi comparti. Non siamo riusciti a spiegare i motivi che ci spingono a difendere comunque questa nostra Costituzione che va sicuramente migliorata ma che non merita le picconate che sta ricevendo».

Non siamo qui a discutere di problemi corporativi ma di vicende che riguardano tutti i cittadini e che costituiscono una garanzia per tutti quelli che devono o potranno essere giudicati da un magistrato di questa repubblica» dice Massimo Amodio, giudice napoletano che lavora per la commissione

antimafia. «La difficoltà di comprensione aggiunge deriva a mio avviso dal fatto che altri più di noi hanno avuto la possibilità di illustrare le proprie posizioni e trasmettere le critiche alla magistratura. E questo perché esistono problemi di chiusura corporativa della magistratura che ha ancora difficoltà ad accettare il nuovo. Oggi però questo non è avvenuto e il nostro sciopero è al tempo stesso un'azione legittima ed un'apertura verso il nuovo. Un'azione dalla parte della gente» ribadisce con forza Ferdinando Imparato. «Un atto di coraggio» dice Elena Paciotti. In fondo possiamo dire che i giudici sono stati gli unici a non piegare la testa davanti ad un'imposizione di Cossiga che ci sembrava ingiusta. Farci capire dai cittadini quando non si hanno tutti i canali a disposizione è difficile. Ma gli italiani, ne sono convinti, il nostro no lo hanno compreso ed apprezzato».

«Credo che l'unica cosa che resti da fare al capo dello stato è dare le dimissioni magari per poi mettersi a capo di un partito che lavori seriamente per le riforme istituzionali. Ma deve andarsene, la sua posizione è ormai incompatibile con il giuramento che ha fatto». Valerio Savio, magistrato dall'87, è arrivato a Roma dalla Sicilia. È giovane e vive la sua esperienza di lavoro in frontiera. «Speriamo» aggiunge «che dopo questa giornata l'opinione pubblica ci capisca di più e comprenda che noi non vogliamo far parte di una guerra di palazzo». Vicino a lui annuisce convinta Chiara Giannarone, giudice a Caltanissetta da due anni. Essere compresi, liberarsi dell'accusa di perseguire solo gli interessi di una lobby. I giudici insistono su questo punto. «È difficile per noi, anche per colpa storica che sono nostre e per la situazione più generale della giustizia in Italia (e quella non dipende solo da noi) far capire alla

gente che il senso di questo sciopero non è corporativo e che non difendiamo il nostro status e il nostro ruolo» dice Stefano Pesci, prima avvocato e poi, da sei mesi, magistrato a Roma. «Se costò fosse aggiunto non sarei affatto interessato. Il problema è un altro. Noi difendiamo una libertà che è di tutti. E questo purtroppo non siamo riusciti ancora una volta a spiegarlo alla società civile, in tutti i suoi comparti. Non siamo riusciti a spiegare i motivi che ci spingono a difendere comunque questa nostra Costituzione che va sicuramente migliorata ma che non merita le picconate che sta ricevendo».

Non siamo qui a discutere di problemi corporativi ma di vicende che riguardano tutti i cittadini e che costituiscono una garanzia per tutti quelli che devono o potranno essere giudicati da un magistrato di questa repubblica» dice Massimo Amodio, giudice napoletano che lavora per la commissione

fatta dal Csm. E si deve «difendere dalla parte politica che sta imbastendo un progetto stalinista». Ammette, Cossiga, di avere il «cattivo vezzo» di usare «espressioni insultanti», ma ne attribuisce la responsabilità alla «situazione di degrado politico e del costume». Anzi, trasforma pure questo in un capo d'accusa per i 51 costituzionalisti: «Costoro non spendono neanche una parola nei confronti di chi ha ripetuto che sono malto, chi ha insinuato che sono stato in trattamento psichiatrico in cliniche, chi ha detto che lui i comandamenti dei professori non li ha ancora letti, ma c'è Livio Zanetti pronto a fargliene un sunto. Non si è schierato il presidente? «A favore di quale partito sono intervenuto? Tra la legalità e l'illegalità, tra il crimine e il diritto, tra l'usurpazione dei poteri e la difesa della Costituzione, il presidente della repubblica cosa fa? Io mi debbo schierare a favore della giustizia, contro l'usurpazione

del processo è avviato. E, a questo punto, Cossiga torna sul banco dell'accusa. Alle 13 utilizza i microfoni del Gr2. Ripete che lui i comandamenti dei professori non li ha ancora letti, ma c'è Livio Zanetti pronto a fargliene un sunto. Non si è schierato il presidente? «A favore di quale partito sono intervenuto? Tra la legalità e l'illegalità, tra il crimine e il diritto, tra l'usurpazione dei poteri e la difesa della Costituzione, il presidente della repubblica cosa fa? Io mi debbo schierare a favore della giustizia, contro l'usurpazione

Aule vuote da Milano a Palermo



L'adesione allo sciopero dei magistrati sono state ovunque massicce. A Milano, per esempio, si è astenuto dal lavoro il 90% dei giudici. In pratica hanno lavorato solo gli autoprecettati, per svolgere le udienze con i detenuti, «per garantire - si leggeva in un cartello affisso all'ingresso della seconda sezione del tribunale penale - i diritti fondamentali della persona». Anche a Palermo l'adesione allo sciopero è stata elevata. Un documento è stato firmato dai giudici del distretto, «senza alcuna distinzione di gruppi o correnti», e con questo sono state spiegate le motivazioni dell'adesione alla giornata di lotta. Alla decisione, si legge, «la magistratura è giunta quale unico mezzo per un'efficace denuncia del rischio di sovvertimento dell'ordine costituzionale, portato avanti attraverso le compromissioni dell'indipendenza e dell'autonomia del giudice e del pubblico ministero, attuata mediante la delegittimazione del loro organo di governo».

Salvi: «Lo sciopero è un diritto»

«Lo sciopero è un diritto riconosciuto dalla Costituzione anche ai magistrati». Lo ha detto Cesare Salvi, del governo ombra, intervenendo all'assemblea romana dei magistrati. Per Stefano Rodotà, presidente del Pds, presente anche lui all'assemblea, «le recenti iniziative del governo in tema di giustizia hanno fatto fare un passo avanti nella creazione di quel continuum tra potere giudiziario e politico che si sta per stabilire. Tutti i poteri di controllo formale e informale devono essere ridotti al silenzio: è questo il progetto di chi oggi si oppone allo sciopero dei magistrati».

Interpellanza Psi sul conflitto tra Csm e Quirinale

Un'interpellanza di alcuni deputati socialisti - primo firmatario Salvo Andò - è stata rivolta al governo «per conoscere qual è l'opinione sul conflitto che contrappone il presidente Cossiga al Csm e quali iniziative intende assumere per evitare laceranti conflitti ai vertici delle istituzioni, che inevitabilmente ne minacciano la credibilità e il buon funzionamento». A questa ed altre interpellanze e interrogazioni risponderà domani alla Camera Giulio Andreotti.

Per i Verdi la mobilitazione ha avuto successo

«Il successo dello sciopero dei magistrati a difesa dei valori costituzionali dell'indipendenza e autonomia dell'esercizio della giurisdizione - hanno dichiarato i deputati Verdi Franco Russo e Gianni Lanzinger - è una significativa risposta alle forze che vogliono restaurare il controllo politico della magistratura». Poi così concludono: «Il presidente Cossiga che dovrebbe essere il garante di questi valori, ha strumentalmente evocato i mali della giustizia provocando un'altra lacerazione istituzionale».

«Iniziativa pretestuosa» dice l'Unione camere penali

Uno «sciopero pretestuoso, di natura politica e carattere corporativo», è il giudizio della Unione camere penali. Secondo il presidente dell'Unione, Frino Restivo, «l'ordine giudiziario si sta assumendo la responsabilità di creare il disordine nell'amministrazione della giustizia attraverso questo strumento. Sul decreto della superprocura Restivo ha detto di essere d'accordo: «Fino ad ora si è dimostrato il fallimento della lotta alla criminalità. Noi ci auguriamo che la nuova strada intrapresa possa invece dare risultati».

Il Pri boccia l'agitazione: «Non si addice ai magistrati»

«Lo sciopero non si addice in nessuna maniera ai magistrati, proprio in ragione dell'alta funzione di cui essi sono investiti. Questo giudizio del Pri è stato pubblicato da «La Voce». Ma è accompagnato anche dalla solidarietà dei repubblicani in difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. «Comprendiamo - scrive La voce - i timori per un mutamento dell'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato, ma non possiamo esprimere in alcun modo assenso alla forma in cui l'Anm ha deciso di esprimere queste preoccupazioni».

GREGORIO PANE

Cossiga reagisce all'appello dei giuristi: «Sono tutti targati, i più pericolosi sono i comunisteggianti»

«Devo star zitto? Allora abolite il capo dello Stato»

«Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». Cossiga accumula tutti, giudici in sciopero e costituzionalisti che lanciano appelli all'imparzialità, nell'accusa di voler semplicemente «fare politica». Il presidente fa la vittima: «Il titolare del diritto di messaggio deve stare zitto? Allora abolisco la figura del capo dello Stato». E chiede ad Andreotti di respingere questa offesa, domani a Montecitorio.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Devo star zitto? Allora abolisco la figura del capo dello Stato». Francesco Cossiga, al solito, non conosce mezze misure. Si catapultava nella polemica, questa volta con i 51 costituzionalisti che hanno lanciato un appello perché sia posta fine all'alterazione del ruolo del presidente della Repubblica. Esaspera lo scontro, ma solo per bollare le posizioni degli avversari di turno: «Sono tutti targati», sentenzia. «Una parte è di area ideologica assolutamente rispettabile, comunistica o ex comuni-

sta. Gli altri sono di quell'area molto più pericolosa, i «comunisteggianti» come li ha definiti Aron, per i quali temo non ci sia speranza di conversione». È un'ormai un'operazione classica, a cui il capo dello Stato ricorre per presentarsi prima come vittima di «manovre politiche», poi per proclamare l'offesa alla funzione istituzionale che egli «indegnamente» rappresenta, infine per sollecitare al governo e al suo «partito d'origine» (ma solo perché è il partito di maggioranza relativa) la dovuta solidarietà. Guar-

da caso, dopo aver sparato sui docenti di diritto costituzionale, Cossiga ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio. Già, Giulio Andreotti domani deve rispondere, a Montecitorio, alle interpellanze presentate dal Pds sulla cancellazione d'autorità, compiuta dal capo dello Stato, non solo dell'ordine del giorno con i quesiti sgraditi ma addirittura di una intera seduta del Consiglio superiore della magistratura. In presenza di sono anche altre interpellanze piddesse, sui dossier agitati minacciosamente da Cossiga e sulla convocazione al Quirinale dei vertici dei servizi segreti. «Giulio VII» risponderà anche a queste? Egli stesso, nei giorni scorsi, ha annunciato che affronterà le questioni connesse al rapporto tra il governo e il capo dello Stato. Un'espressione alquanto vaga, all'interno della quale il presidente del Consiglio può calare ciò che gli conviene. E che pare convenire anche a Cossiga, visto che questa volta non ha bloccato la risposta parlamentare del governo con la minaccia di mandarlo a casa. O la differenza oggi è data dal fatto che, tra dc ed ex, sono tutti d'accordo, o si stanno mettendo d'accordo, sullo scioglimento della legislatura? C'è indubbiamente il problema del ruolo del capo dello Stato durante la campagna elettorale e nella gestione della formazione del nuovo governo. Rispetto a tutto questo, le sedute della Camera, domani, e del Senato, il 15, non sono affatto neutrali. Lo rivela anche il vorticoso giro di incontri: l'altro giorno tra Cossiga e Arnaldo Forlani, ieri pomeriggio tra Forlani e Andreotti, ieri sera tra Andreotti e Cossiga.

Se è naturale che ci siano sospetti da diradare tra Andreotti e Forlani, entrambi candidati alla successione al Quirinale, meno scontato è che della partita faccia parte pure l'attuale capo dello Stato, a cui la Costituzione assegna il ruolo

di rappresentante dell'unità nazionale. Ma tant'è: Cossiga non ci sta a rientrare in tale veste. Come rivelano le bordate ai 51 costituzionalisti che hanno denunciato la sua rinuncia all'imparzialità.

Comincia di prima mattina, il presidente. Al Gr2 delle 7,30 assicura di non aver letto il documento: «Mica mi posso occupare anche delle ultime bagatelle». Ma sa che tra i firmatari c'è un principe, di antica famiglia Ucraina, Gustavo Zagrebelsky, al quale - fa sapere - di aver già telefonato. «Per congratularmi per la riacquisita indipendenza della sua patria. Lui credeva che lo chiamassi per il documento...». Come dire, non menta neppure una battuta telefonica. Eppure a Montecitorio si precipita il sottosegretario del presidente, Francesco D'Onofrio, per censurare l'iniziativa: «Non parlo a nome del governo, ma anche se non è vero non posso impedire di scrivere che impugno il presidente della Repubblica».

In cosa? Addirittura nell'accusare i suoi colleghi di diritto costituzionale di agire come «scorcio rosso» rispetto alle procedure di impeachment avviate dal Pds: «Quelli che hanno scritto su riviste che hanno teorizzato la sovversione, sostenitori della dottrina della non neutralità del diritto, oggi non possono ergersi a sacerdoti di una Costituzione violata».

Il processo è avviato. E, a questo punto, Cossiga torna sul banco dell'accusa. Alle 13 utilizza i microfoni del Gr2. Ripete che lui i comandamenti dei professori non li ha ancora letti, ma c'è Livio Zanetti pronto a fargliene un sunto. Non si è schierato il presidente? «A favore di quale partito sono intervenuto? Tra la legalità e l'illegalità, tra il crimine e il diritto, tra l'usurpazione dei poteri e la difesa della Costituzione, il presidente della repubblica cosa fa? Io mi debbo schierare a favore della giustizia, contro l'usurpazione

del processo è avviato. E, a questo punto, Cossiga torna sul banco dell'accusa. Alle 13 utilizza i microfoni del Gr2. Ripete che lui i comandamenti dei professori non li ha ancora letti, ma c'è Livio Zanetti pronto a fargliene un sunto. Non si è schierato il presidente? «A favore di quale partito sono intervenuto? Tra la legalità e l'illegalità, tra il crimine e il diritto, tra l'usurpazione dei poteri e la difesa della Costituzione, il presidente della repubblica cosa fa? Io mi debbo schierare a favore della giustizia, contro l'usurpazione

fatta dal Csm. E si deve «difendere dalla parte politica che sta imbastendo un progetto stalinista». Ammette, Cossiga, di avere il «cattivo vezzo» di usare «espressioni insultanti», ma ne attribuisce la responsabilità alla «situazione di degrado politico e del costume». Anzi, trasforma pure questo in un capo d'accusa per i 51 costituzionalisti: «Costoro non spendono neanche una parola nei confronti di chi ha ripetuto che sono malto, chi ha insinuato che sono stato in trattamento psichiatrico in cliniche, chi ha detto che lui i comandamenti dei professori non li ha ancora letti, ma c'è Livio Zanetti pronto a fargliene un sunto. Non si è schierato il presidente? «A favore di quale partito sono intervenuto? Tra la legalità e l'illegalità, tra il crimine e il diritto, tra l'usurpazione dei poteri e la difesa della Costituzione, il presidente della repubblica cosa fa? Io mi debbo schierare a favore della giustizia, contro l'usurpazione

del processo è avviato. E, a questo punto, Cossiga torna sul banco dell'accusa. Alle 13 utilizza i microfoni del Gr2. Ripete che lui i comandamenti dei professori non li ha ancora letti, ma c'è Livio Zanetti pronto a fargliene un sunto. Non si è schierato il presidente? «A favore di quale partito sono intervenuto? Tra la legalità e l'illegalità, tra il crimine e il diritto, tra l'usurpazione dei poteri e la difesa della Costituzione, il presidente della repubblica cosa fa? Io mi debbo schierare a favore della giustizia, contro l'usurpazione

Martinazzoli col Quirinale «Il Csm non è un corpo a sé»

ROMA. Sul conflitto tra Cossiga e il Csm, interviene Marino Martinazzoli, il quale, in una intervista a *Famiglia cristiana*, sostiene che il tema posto dal capo dello Stato «è un problema reale». Il ministro per le riforme istituzionali sostiene che l'idea secondo la quale il Csm è l'organo di direzione politica della magistratura «si scontra con la Costituzione che non descrive quello giudiziario come un potere, ma come un ordine». Dunque, «il Csm deve garantire l'indipendenza e l'autonomia non della magistratura come corpo, ma dei magistrati come singoli». L'on. Martinazzoli, che difende Cossiga anche nel suo giudizio sulla Dc, («dice cose che tanti di noi pensano»), annuncia, nella stessa intervista, la sua decisione di non ricandidarsi, dato che «si può fare politica in modo diverso dalla carriera» e «non si può predicare il rinnovamento pensando solo a quello degli altri».

ROMA. L'hanno annunciata le agenzie di stampa e la stessa Rai ha mandato in onda spot pubblicitari: reduce dalla conferenza organizzativa di Milano, il segretario della Dc Forlani sarebbe stato intervistato da Bruno Vespa per il settimanale d'informazione che il Tg1 trasmette ogni martedì sera. Ma invano ieri gli spettatori che hanno seguito Tg1 sette hanno atteso l'intervista a Forlani. Già un paio di settimane fa, dopo il convegno del «grande centro» a Sorrento - durante il quale i capi dc avevano messo sotto accusa Raiuno e Tg1 - Forlani aveva dato buca al Tg1 e al suo direttore. Il forlani di ieri - all'ultimo momento Forlani avrebbe accettato altri impegni - costituirebbe un altro, plateale messaggio della segreteria dc: in vista della campagna elettorale quel che il Tg1 e il suo direttore gli fanno per lo scudocrociato (e non è affatto poco) non basta: ci vuole molto di più.

Forlani diserta il Tg1 sette di Vespa